

PARROCCHIA SANT'ANTONINO MARTIRE - ALBATE

CHIESA S. ANTONINO

SITA NEL COMUNE DI COMO, LOC. ALBATE,

Via S. Antonino 45

Progetto di
RESTAURO CONSERVATIVO DELL'ALTARE MAGGIORE

RELAZIONE STORICA

RELAZIONE TECNICA

GIUGNO 2025

RELAZIONE STORICA

L'altare maggiore della chiesa di S. Antonino martire in Albate

L'altare maggiore della chiesa di S. Antonino martire in Albate presenta un'imponente ancona di legno intagliato e dorato, che ospita la tela del Santo titolare.

Non esiste una documentazione precisa che riguarda tale architettura, ma è probabile che sia stata realizzata nella prima metà del Seicento, nonostante alcuni particolari architettonici siano associabili al periodo Manierista di fine Cinquecento.

L'ancona è costituita da due colonne con fusto ionico e capitello corinzio ai lati del dipinto, poggianti su due plinti avanzati rispetto al basamento principale.

Ad incorniciare ulteriormente questo insieme sono collocate, ai lati esterni delle colonne, due lesene, che sorreggono la trabeazione, con rilievi a carattere militare, che esplicitano l'identità del Santo soldato.

Quest'ultima è costituita da un architrave a due fasce sporgenti prive di decorazioni, sopra le quali il fregio riprende il criterio degli ornamenti plastici lasciando dominare al centro la testa alata di un cherubino.

Un ulteriore motivo a dentelli si sviluppa orizzontalmente sotto la cornice aggettante che sorregge la cimasa organizzata con due volute laterali, così da suggerire l'idea di un timpano spezzato: nello spazio intermedio esso ospita una coppia di angioletti a tutto tondo, intagliati e dipinti che reggono una croce.

All'ancona dovevano appartenere i due angeli genuflessi, intagliati, dipinti e dorati, oggi posizionati ai lati dell'organo, sulla cantoria in controfacciata.

Alberto Rovi, che ha approfonditamente studiato l'opera nel 2012 [cfr. A. Rovi, *Le chiese di Albate e Trecallo*, in *Le chiese in Albate e Trecallo, Storia, Arte e Fede*, ed. Agorà, incontri culturali albatesi, Como, 2012] segnala che: "pur non essendoci dati per sapere chi sia stato l'autore dell'ancona, un confronto con l'opera della più significativa bottega di intagliatori del Seicento comasco, i Gaffuri, apre una possibile attribuzione."

Gli intagli in corrispondenza dei due gradini alla base della struttura sembrano essere provenienti da un altro manufatto di inizio Cinquecento ed attribuiti alla bottega degli scultori dei Del Maino.

Bruno Contardi, allora Soprintendente per i beni artistici e storici, e Daniele Pescarmona, funzionario della stessa Soprintendenza per la Provincia di Como, hanno segnalato con nota del 2000 che "le parti più antiche (le predelle e altri singoli rilievi) sono senza dubbio da attribuire allo scultore pavese Giovan Angelo del Maino, in un momento cronologicamente prossimo all'esecuzione dell'altare di Sant'Abbondio (1514) conservato nella chiesa cattedrale di Como. Si tratta di elementi decorativi "a grottesca", ma di altissima qualità e pregio".

In un importante convegno sulla scultura lignea in Lombardia nel Rinascimento, un interessante contributo dello stesso Pescarmona proprio sull'altare della chiesa in Albate ha evidenziato

l'importanza e "la squisita suggestione rinascimentale delle grottesche che ornano i due gradini ai lati del tabernacolo" (cm 25 x 184 e cm 32 x 56 per ogni parte del gradino inferiore e superiore).

Pescarmona così descriveva: "le figurazioni, pervenute fortunatamente quasi intatte, sebbene ridorate, sono intagliate a giorno e fissate su una diversa tavola di supporto, risaltando con evidenza sul fondo blu, anch'esso ridipinto.

Mostrano integrità di misura e, conseguentemente, di composizione iconografica.

Quella inferiore a sinistra, racchiusa fra due aquile che beccano frutti con i quali si concludono le estremità di un girale fitomorfo, ha nel mezzo un putto inginocchiato, dai cui piedi ha inizio lo stesso girale, e ai lati il combattimento di un ariete, che soccombe, e di un grifone.

Quella inferiore destra, decorata anch'essa con un girale fogliato trattenuto dalle zampe di due aquile ha nel mezzo un sileno, seduto su un cartiglio, dai cui piedi similmente si diparte il girale, e ai lati, affrontati, da un'aquila e un mostro alato.

Ogni rilievo del gradino superiore mostra un'arpia a mezzo busto, dalla cui parte inferiore ancora hanno principio le ornamentazioni fogliate, contese da due mostri alati".

Quanto ai soggetti rappresentati occorre segnalare come fosse "propria di Giovan Angelo Del Maino la predilezione per le forme vitali ibride e mostruose, rigenerate dall'artista sul fondamento di un repertorio di creazioni mitologiche di difficile significato simbolico, poiché certamente le entità zoomorfe e le ornamentazioni fogliate (si tratta di foglie di edera simbolo dell' eternità e della resurrezione) in simbiosi, rinviano ad allusioni di lettura cristiana, apprezzabili in ambiente colto.

Gli importanti fregi di Albate sono stati per l'artista l'occasione per rivelare liberamente la sua fervida creatività" (Pescarmona, *ibidem*).

Difficile affermare da dove provengano queste decorazioni: da un altare soppresso nella stessa chiesa di S. Antonino come suggeriscono Della Torre e Pescarmona? O da un altare monumentale di cui faceva parte anche il gruppo della Crocefissione, come ritiene Albertario?

La speranza è che ulteriori ricerche archivistiche possano dare risposta a questo quesito.

Quelle figure "quasi intatte", che il Pescarmona vedeva qualche decennio fa, sono oggi, purtroppo, in **precarie condizioni di conservazione** con sollevamenti e distacchi dello strato preparatorio. Urgente, quindi, intervenire.

Contesto storico: la chiesa di S. Antonino martire

L'esistenza della Chiesa di Sant' Antonino di Albate fin dal XIII secolo sembra essere attestata da una serie di elementi e caratteri architettonici presenti in loco, primi fra tutti quelli ancor'oggi visibili nella parte inferiore del campanile.

L'aspetto dell'antico edificio è menzionato in diversi passi tratti da resoconti di visite vescovili avvenute alla fine del XVI secolo: vi era un'unica navata con orientamento est-ovest, secondo la classica disposizione del "sole nascente", dotata di un'unica cappella posta nel lato corto orientale, rialzata da due gradini e delimitata da una balaustra lignea.

In quest'ultima era collocato l'altare maggiore, dotato di un tabernacolo ligneo e due statue di angeli. La Chiesa così concepita aveva una copertura semplice, una pavimentazione in cocciopesto e pareti

imbiancate in parte dipinte.

Una di queste doveva essere quella occidentale (lato adibito ad entrata), probabilmente dipinta di rosso e con l'immagine di Sant'Antonino. L'abside era fiancheggiata nel lato meridionale da un piccolo vano che fungeva da sacrestia, mentre in quello settentrionale dalla torre campanaria, entrambe accessibili dal presbiterio.

Un'altra parete, ad oggi corrispondente a quella posta alle spalle dell'altare maggiore, doveva essere dipinta in quanto, a seguito dei restauri sugli affreschi condotti nel 2001, sono stati rinvenuti dei motivi vegetali rossi e bruni probabilmente quattrocenteschi.

Al 1578 è datata una prima serie di rifacimenti ordinati a seguito della visita apostolica alla Chiesa da parte del vescovo di Vercelli Francesco Bonomi.

Tra gli interventi, egli ordinò di provvedere a un nuovo fonte battesimale, a un confessionale e alla rimozione di un altare minore.

Il fonte battesimale oggi presente riporta appunto la data 1581, significativo di una presa in carico immediata da parte degli Albatesi rispetto alle sollecitazioni del Vescovo.

Dato che gli affreschi quattrocenteschi prima menzionati, a queste date, dovevano essere già rovinati, venne ordinata una ridipintura degli interni che però risparmiò in parte quella parete, in quanto alcune sezioni non vennero coperte (presumibilmente corrispondenti a quelle ritrovate durante i citati restauri del 2001).

Una nuova serie di rifacimenti più consistenti è attestata al 1597, successivamente alla visita del vescovo comense Filippo Archinto.

La Chiesa, infatti, venne ampliata e modificata nell'orientamento (nord-sud) affinché si affacciasse verso la piazza antistante, con la quale fu collegata tramite una scalinata di ventiquattro gradini.

A seguito di questo cambiamento gli spazi interni modificarono necessariamente la loro posizione: la cappella maggiore venne collocata a nord e la sacrestia al posto di quest'ultima.

Oltre ad una serie di interventi volti al decoro e alla manutenzione venne ordinato il rifacimento pavimentale con la posatura di tavole in cotto, di cui rimangono tracce in un vano adiacente all'attuale sacrestia.

Non è nota la precisa data dell'esecuzione del cambio di orientamento della Chiesa ma, grazie alla segnalazione del vescovo Lazzaro Carafino nel 1631 di un'eccessiva ripidità della salita che raggiungeva la Chiesa, verosimilmente da riferirsi al nuovo edificio, è databile al primo trentennio del Seicento.

Ulteriori dettagli riguardo gli interni sono percepiti tramite visita alla Chiesa del vescovo Ambrogio Torriani nel 1671, il quale descrive un edificio ampio, probabilmente a un'unica navata, coperto da volta imbiancata, con pavimento in cotto e due cappelle.

Quella maggiore, rialzata da tre gradini rispetto alla navata centrale e delimitata da una balaustra, era priva di coro e sedili, l'altra, presso la metà della Chiesa, era dedicata al SS. Rosario.

Al Settecento è attestato anche un ulteriore altare dedicato a San Gaetano (secondo Santo titolare della Chiesa) poi eliminato con il rinnovamento dell'edificio e tramutato in quello per il S. Crocifisso.

Alla fine dello stesso secolo sembra anche appartenere l'ampliamento della balconata con l'organo per tutta la lunghezza della facciata.

La stessa visita del Carafino determina il *temine post quem* per la realizzazione di una croce per l'altare maggiore, di dubbia collocazione, e un'icona del Santo titolare.

È grazie al Torriani che quest'ultima viene descritta in maniera più precisa: un dipinto su tela, posto a ridosso della parete absidale e sopra un altare, raffigurante Sant'Antonino, è collocato all'interno di una cornice di legno scolpita e dorata.

All'Ottocento sono attestabili significativi cambiamenti alla Chiesa, volti soprattutto all'ampliamento dell'edificio e ragionati tramite il contributo dell'architetto Luigi Tatti e quello temporaneo dell'ingegnere Luigi Fontana.

Al 1849 infatti risale un primo sopralluogo dell'architetto e le relative proposte di rinnovo, ma il progetto rimase fermo ancora a lungo.

Sarà infatti tra il 1868 e il 1873 che il progetto di Fontana vide la luce ma, a causa di molteplici ritardi e questioni economiche, ancora una volta, nulla venne messo in opera.

Bisognerà aspettare il 1878 per vedere l'ufficiale autorizzazione di inizio lavori e il ritorno al progetto del Tatti.

Grazie ad alcuni dei disegni di quest'ultimo è possibile conoscere l'aspetto che la Chiesa avrebbe dovuto avere nel periodo compreso tra il cambiamento di orientamento e l'effettiva messa in opera dei lavori di ampliamento.

L'accesso a sud era preceduto da una gradinata; qui si impostava una semplice facciata con timpano, una porta centrale e due nicchie centinate ai lati di quest'ultima.

Ai lati della facciata erano presenti due corpi di fabbrica minori simmetrici, movimentati nella parte inferiore da un muro a bugnato e un portale centinato, di cui quello destro contenente una piccola porta col medesimo profilo.

Più difficile è stabilire l'esatta costituzione degli interni, in quanto non esiste una pianta dell'edificio prima del suo ampliamento, ma è possibile farlo tramite un prospetto della stessa disegnato dal Tatti. Supponendo una divisione della Chiesa in tre navate, vista la costruzione della facciata, ciascuna di esse si componeva della successione di quattro campate, con copertura a volta a crociera nella più ampia centrale, a botte in quelle laterali minori con disposizione perpendicolare alle stesse.

Gli spazi fra le colonne che separavano le tre navate erano chiusi con dei muri, mentre le pareti esterne di quelle laterali erano caratterizzate dalla successione di finestre semicircolari, una per ogni campata, e paraste ioniche.

Al limite nord della Chiesa si accedeva al presbiterio quadrato, rialzato da pochi gradini rispetto alla navata centrale e separato da essa da una balaustra.

In questo spazio si apriva lo spazio della cupola emisferica, sostenuta da un piccolo tamburo, e contenuta in un tiburio. Due cappelle quadrangolari erano addossate al lato destro della Chiesa.

Questo impianto venne pressoché mantenuto anche nel secondo progetto del Tatti, il quale prevedeva una serie di demolizioni e aggiunte, come quella di archi nelle navate laterali per raccordare la parete esterna con le colonne interne.

Alcuni interventi, oggi non più visibili, vennero effettuati, come la disposizione della sacrestia alle spalle dell'altare e una cantoria al suo fianco.

Al 1892 risale l'inizio dell'esecuzione degli affreschi collocati su varie superfici del soffitto della Chiesa. Le due volte centrali della navata più grande sono entrambe decorate con al centro un medaglione raffigurante una coppia di angeli con cartigli, mentre quelli delle vele laterali, mostrano i quattro dottori della Chiesa: Sant'Ambrogio, Sant'Agostino, San Girolamo e San Gregorio Magno.

Le prime campate, in corrispondenza delle due cappelle del Rosario e del Sacro Cuore e quella del Crocifisso nelle navate laterali, hanno volte decorate con medaglioni con angeli: nella prima sono reggenti ghirlande di fiori e un nastro giallo, nella seconda hanno i simboli della passione.

Affreschi sono presenti anche nelle due lunette sotto ai grandi archi ai lati del presbiterio: quella a oriente raffigura le allegorie della Carità e della Speranza, quella occidentale quelle della Chiesa e della Fede.

Ciascuno dei quattro pennacchi, reggenti il tamburo che fa da base alla cupola è decorato con la figura di un Evangelista, mentre la superficie del tamburo stesso, intervallato da poche finestre, è decorata con finte nicchie contenenti angeli reggenti simboli dell'Esodo dipinte a monocromo.

La cupola, al centro, reca la Trinità, con il Padre Eterno, la colomba dello Spirito Santo e Cristo che accoglie Sant'Antonino posto sotto di lui. Ancora più sotto, rivolto verso quest'ultimo, c'è San Gaetano di Thiene (compatrono della parrocchiale). Queste figure, insieme ad una serie di angeli, si dispongono nello spazio appoggiandosi su delle nuvole.

Gli affreschi del presbiterio furono realizzati da Luigi Tagliaferri, pittore della Valsassina, al quale sembrano essere attribuiti anche quelli della navata centrale poiché sembrano essere della stessa mano.

Martina Zanfrini

(Dott.ssa in Storia e critica dell'arte)

